

Greenwich 170

Linwood Barclay

Fino a toglierti il fiato

Traduzione di Nicola Manuppelli

 Nutrimenti

Titolo originale: *Take Your Breath Away*

Copyright © 2022 by NJSB Entertainment Inc.

Traduzione dall'inglese di Nicola Manuppelli

© 2024 Nutrimenti srl

Prima edizione ottobre 2024

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: © Vika200581 | Dreamstime.com; manoscritto dell'autore

ISBN 979-12-5548-071-6

ISBN 979-12-5548-087-7 (ePub)

A Neetha

Prologo

“Possiamo ucciderli e basta. Oppure ci sono altre soluzioni che potrebbero interessarle”.

“Sempre che ne esistano”, disse Brie Mason. “Magari la soluzione è solo una”.

“Oh”, disse l'uomo con il nome Charlie cucito sul davanti della tuta grigia, “non c'è mai una sola soluzione”.

Brie si sentì il cuore sprofondare. “Non scherzi”.

Charlie era in ginocchio davanti al lavello della cucina, con le ante dell'armadietto in basso aperte, e agitava una torcia.

“Be', i topi non sono esattamente il tipo di creatura che ama la solitudine, se capisce quello che intendo. Sono animali socievoli e adorano la compagnia di altri piccoli topolini”. Charlie strizzò gli occhi. “Adesso mi pare di vedere un paio di stronzetti intrappolati là sotto”.

“Non ho messo nessuna trappola”, disse Brie.

“Non quel tipo di trappola”, disse Charlie. “Intendo lo scarico, sotto il lavandino”.

“Oh, certo”, disse Brie, pensando che avrebbe dovuto capirlo prima, visto che il marito era un imprenditore edile e tutto il resto. Si appoggiò allo schienale dell'isola della cucina, con le braccia incrociate sul petto come se stesse supervisionando il tutto. “Quindi per *stronzi* intende degli escrementi”.

“Pare di sì”, disse Charlie. “Avete già avuto problemi con i topi?”.

“Non che io sappia. Non siamo qui da tanto tempo. Mi sa... ehm... dire da quanti anni potrebbero essere lì quegli escrementi?”.

Charlie ridacchiò. “Be’, non saprei esattamente come effettuare una datazione al carbonio su di loro, o su qualsiasi altra cosa, in realtà. Se non è sicura di avere visto dei topi, che cosa l’ha spinta a chiamare?”.

“Mi era sembrato di sentire un rumore ieri sera”, disse Brie. “Una specie di fruscio. Ero seduta qui in cucina e c’era molto silenzio. Mio marito è via e...”.

Si interruppe. Brie avrebbe preferito non dirlo. Non vai a spifferare che tuo marito non c’è quando hai in casa un tizio che non conosci. Non che Charlie fosse *realmente* uno sconosciuto. Era un disinfestatore autorizzato dallo Stato, giusto? Anche se, Brie doveva ammetterlo, era un tantino strano. Enormi baffi a manubrio già tendenti al grigio con le punte impomatate all’insù, come se fosse appena uscito dal set di un film sul selvaggio West. Gli mancava un cappello a cilindro e sarebbe stato perfetto nel ruolo del tizio che lega la ragazza sui binari. Prima di entrare in casa si era fermato sul gradino d’ingresso a finire una sigaretta fino al filtro, aspirando con forza quegli ultimi due tiri come se ne avesse bisogno per affrontare qualsiasi evenienza.

Una volta entrato in casa, Brie era quasi svenuta a causa dell’odore del tabacco, che quell’uomo sembrava emanare da tutto il corpo. Quella tuta, aveva immaginato, non vedeva una lavanderia dai tempi in cui Will Smith recitava in una sitcom.

Odore a parte, l’uomo le sembrava abbastanza professionale, ma comunque non bisognava dire che eri sola. Attribuì la sua disattenzione al fatto che era già nervosa. Aveva pensieri ben più grandi di qualche topo entrato in casa.

“È fuori città per lavoro?”, chiese Charlie, spegnendo la torcia e appoggiando una mano sul bordo del bancone per

aiutarsi a tirarsi su. “Le ginocchia non sono più quelle di una volta”, disse.

“Sarà qui a momenti”, disse Brie, attorcigliando nervosa la collana girocollo d’argento alla base della gola. La verità era che Andrew sarebbe rientrato dalla loro casa sul lago solo il giorno successivo, la domenica, probabilmente nel tardo pomeriggio. Certo, la situazione sarebbe potuta cambiare, se le cose fossero andate come Brie pensava. Il suo amico e socio in affari, Greg Raymus, era lassù con lui, nella sua di casa sul lago, a un tiro di schioppo di distanza. Erano arrivati lì il venerdì e Brie aveva la sensazione che il loro fine settimana *da uomini* potesse non andare liscio come previsto.

“Che lavoro fa?”, chiese Charlie.

“È un imprenditore edile”, rispose Brie. “Progetti di piccole e medie dimensioni. Centri commerciali, case a schiera, fast-food, quel genere di cose”.

Charlie fece una smorfia, i suoi occhi guizzarono verso la cucina per mezzo secondo, come a esprimere un giudizio. “D’accordo”, disse.

Brie rise nervosa. “Mi lasci indovinare. Sta pensando che questa non sia proprio la casa adatta a un imprenditore”.

“Non ho detto questo”.

“Quello che sta vedendo è il *prima*. Questo posto necessita di un bel po’ di lavori. Siamo al punto in cui dobbiamo decidere se vale la pena ristrutturare, e poi magari rivendere, o se ha più senso demolire l’intera casa e ricostruirla. È una delle abitudini più antiche di Mulberry”. Alzò le spalle. “Nel frattempo preferirei non convivere con piccoli roditori pelosi”.

L’uomo sorrise, mettendo in mostra due file di denti marroni, macchiati di tabacco. “Be’, non la biasimo. Dunque, ci sono un paio di soluzioni che potrei adottare”. Tirò su con il naso, si passò l’indice sotto le narici, attento a non disturbare la perfetta simmetria dei suoi baffi. “Posso piazzare un po’ di trappole in giro, tipo quelle con la colla o quelle convenzionali a molla, e preparare delle esche con il burro di arachidi.

Da mettere qui nell'armadietto, sotto la stufa, fuori in garage. Oppure, negli stessi posti, potrei spargere del veleno. Roba forte. Ha animali domestici?”.

“No”.

“Bene. Non vorrei che smangiucchiassero quella roba e poi stessero male. Lo svantaggio del veleno è che i topi strisciano via da qualche parte all'interno delle mura, poi muoiono e puzzano per alcuni giorni finché praticamente non si seccano e diventano polvere. E a ogni buco che apri nelle pareti, rischi di trovarti dei minuscoli scheletri di topolini pelosi”.

Brie rabbrivì.

Charlie smise di parlare, sembrò riflettere e poi aggiunse: “Oppure, ci sarebbe un altro metodo”.

Brie attese mentre Charlie apriva una grossa cassetta di attrezzi simile a quella che il marito portava con sé quando andava a pescare, sufficiente a contenere tutto, dalle esche al kit di pronto soccorso. La cassetta di Charlie, però, era più grande. Estrasse un contenitore rettangolare di plastica grigia, lungo non più di quindici centimetri, più o meno della stessa forma e dimensione di un panetto di burro.

“Vede, c'è uno sportellino in fondo”, spiegò. “Ci infila un'esca, lascia la porticina aperta e, quando il topo entra, fa scattare la chiusura”.

Le diede una dimostrazione.

“Perciò, quando vede che lo sportellino è giù, sa di averlo catturato. Poi potrà portarlo fuori, aprire la porticina e liberarlo”.

“Oh”, disse Brie. “Una trappola con un briciolo di umanità”.

Charlie annuì.

“Ma poi il topo non tornerà di nuovo dentro?”, chiese Brie.

“Allora, faccia il giro della casa e cerchi i passaggi da cui lui e i suoi amici potrebbero entrare. Riempia le crepe, tappi i buchi. Controlli le prese d'aria dell'asciugatrice e della stufa, nel caso in cui passino da quella parte. So che non è efficace quanto ucciderli, ma è una soluzione da considerare”.

L'espressione di Charlie si fece seria. "Ciò che la gente dimentica è che anche gli animali hanno un'anima. Che si tratti di noi stessi, di un cane, di un gatto, anche di qualche umile topo, siamo tutti creature di Dio, capisce?".

"Una filosofia molto... ehm... interessante", disse Brie, "da parte di una persona che fa il suo mestiere".

Charlie alzò le spalle. "Sa, a volte mi capita di trovare qualche animale in casa di qualcuno e lo rimuovo, ma non lo uccido. E nemmeno lo libero nei boschi o altro. Lo tengo con me e me ne prendo cura".

"Cosa? In una gabbia?".

Charlie annuì. "Ho un sacco di piccole creature di cui mi prendo cura. Li nutro, li allevo".

"Ottimo", disse Brie, non sapendo cosa pensare.

"Comunque, tornando al nostro lavoro. Non so dirle per certo se ha un'infestazione o meno. Quindi lasci che le faccia una domanda: cucina dolci?".

"Come?".

"Muffin? Cupcakes? Li cucina?".

"Uhm, non tanto spesso. Non sono esattamente la più grande chef del mondo. Andrew, lui cucina qualcosa ogni tanto". Sorrise. "In realtà, mangiamo più che altro cibo da asporto".

Charlie pareva deluso. "Ha della farina?".

"Farina? Tipo, per cucinare?".

"Sì".

Brie si avvicinò a una delle credenze, l'aprì e indicò una lattina sul primo ripiano. L'afferrò e tolse il coperchio.

"Questa va bene?".

"Prima di andare a letto stasera", spiegò Charlie, "la cosparga sul pavimento, qui, davanti al lavabo. Se ci sono dei topi, domattina noterà le loro piccole impronte. Se non vede nulla, è probabile che non ce ne siano".

Brie annuì, colpita. "E poi, basta aspirarla".

"Ecco qua". Charlie poggiò due delle trappole *umane* sul bancone. "Posso lasciarle queste. Passerò domani per

controllare se ha notato qualche traccia, così potrà decidere come gestire la situazione”.

Brie chiese quanto gli doveva e lui le rispose che potevano sistemare i conti il giorno dopo, una volta accertato se ci fossero effettivamente dei roditori. A quel punto, lei avrebbe potuto decidere se usare le trappole compassionevoli o quelle con la colla, oppure le esche avvelenate.

Lo seguì fino al furgone e si rese conto di non sentire più l'odore di tabacco che proveniva dal suo corpo. Il naso si abitua-va a qualsiasi cosa, concluse.

Mentre Charlie faceva retromarcia nel vialetto, Brie notò un veicolo familiare parcheggiato sull'altro lato della strada, a circa tre case dalla sua. Un minivan Chrysler blu. C'era un uomo seduto al volante e guardava nella sua direzione.

Dio, pensò. Che diavolo ci fa Norman lì?

Se e quando fosse arrivato alla porta, lei gli avrebbe gentilmente detto di andarsene, che le aveva già rivolto le sue scuse e lei le aveva accettate, e che doveva tornarsene a casa.

Quella sera, seduta in cucina, mentre cenava da sola, prestò attenzione a ogni minimo fruscio proveniente da sotto gli armadi o all'interno delle pareti. Nulla.

Poco prima delle dieci, prese il cellulare, selezionò il numero del marito dalla lista dei contatti e cliccò su FaceTime. Pochi secondi dopo, apparve il volto di Andrew. Le rivolse un sorriso caloroso.

“Ehi”, disse lui con voce allegra. “Come va?”.

Sembra felice, pensò Brie.

“Tutto bene. Ti disturbo?”.

“No. Greg è già tornato a casa sua. Subito a letto. Siamo rimasti in acqua per quasi quattro ore. Abbiamo preso parecchio sole. Ci ha letteralmente prosciugati”.

“Ti vedo stanco. Hai preso qualcosa?”.

“A parte un'ustione sulla parte posteriore del collo, nulla”.

“Come va la sua gamba?”.

“Zoppica un po’, ma è praticamente guarita. È inciampato appena salito sulla barca. Come un idiota. Pensare di poter fare un salto del genere. Vent’anni fa, magari, ma ora è troppo vecchio per quel genere di stronzate. Lo siamo entrambi”.

“Allora, di cosa avete parlato voi due, per tutte quelle ore?”.

“Non saprei. Le solite cose”. Andrew alzò le spalle.

“Roba di lavoro?”.

“Un po’. Ma soprattutto ricordi, abbiamo rievocato i nostri anni gloriosi. Non è molto piacevole parlare di lavoro, visto come stanno andando le cose”. Fece una pausa. “E gli ho detto che ho finito di farti subire una ristrutturazione dopo l’altra. Se ti piace dove sei adesso, ci resteremo. Se vuoi trovare la casa dei tuoi sogni, lo faremo”.

Brie sorrise, come se questa volta stesse davvero dicendo sul serio. “Oggi c’è stato un tizio qui, un addetto alla disinfestazione, per controllare la presenza di topi. Mi era sembrato di sentire dei rumori nei muri. Era uno un po’ strano. Dice che non gli piace ucciderli se non è necessario. Uno sterminatore dal buon cuore”.

“Non mi stupirei se ci fossero dei topi. La casa è vecchia, probabilmente hanno un sacco di pertugi da cui entrare”.

Brie inclinò per un attimo il telefono in modo che Andrew potesse guardare il pavimento. “Si vede?”.

“Ci hai rovesciato qualcosa?”.

“È farina. Un’idea del disinfestatore. Se domani mattina ci sono delle impronte, so di avere compagnia”.

“Ehi”, disse Andrew, indicandosi il collo. “Sono felice di vedertela indossare”.

Brie toccò la collana e sorrise. “L’adoro. Non voglio toglierla mai”.

“Altre novità?”.

Doveva dirgli che Norman si era presentato di nuovo? No, non era una buona idea.

“Nulla”, disse Brie. “Ascolta, ti lascio andare. A che ora torni? Ti preparo il pranzo?”.

“Non preoccuparti per me. Probabilmente sarò lì a metà pomeriggio”.

“Va bene”.

“Ti amo”, disse Andrew.

“Ciao”, disse Brie e terminò la chiamata.

Spense le luci della cucina e si diresse al piano di sopra. Quando Andrew era via di notte, per lavoro o per piacere, non riusciva a addormentarsi subito. Leggeva, oppure guardava Kimmel o Colbert in tv, o si portava il portatile a letto e guardava qualche commedia romantica che Andrew non avrebbe mai retto.

Era sabato, quindi non c'erano Kimmel, Colbert o Fallon. Prese il libro sul comodino. Era l'ultimo di James Lee Burke e, come spesso accadeva, Robicheaux aveva difficoltà a impedire al suo amico Cletus di rompere la testa a qualcuno. Poco dopo mezzanotte, dopo aver letto solo due pagine, sentì le palpebre chiudersi.

Spense la luce e si mise a dormire.

Si svegliò poco prima delle cinque senza riuscire a riaddormentarsi, chiedendosi se ci fossero piccole impronte nella farina davanti al lavabo. La curiosità ebbe la meglio sul desiderio di riaddormentarsi, così si alzò dal letto, accese alcune luci, dato che fuori era ancora buio, e scese le scale.

Quando raggiunse il primo piano, avvertì un formicolio di eccitazione misto a terrore. C'era della suspense in quei secondi che precedevano la scoperta se ci fossero o meno delle bestie in cucina. Ma allo stesso tempo era preoccupata per le conseguenze. Una volta confermata l'eventuale infestazione, sapeva che l'avrebbe assalita la frenesia delle pulizie, che avrebbe svuotato armadi e cassetti di ogni pentola, padella, coltello, forchetta e spatola sfiorati anche solo per ipotesi da un topo e che li avrebbe fatti passare tutti alla lavastoviglie.

Brie trattenne il respiro mentre entrava in cucina. Accese la luce e abbassò lo sguardo sul pavimento.

C'erano delle impronte, questo era certo. Ma non erano impronte di topi. No, a meno che i topi non indossassero stivali taglia quarantasei.

Brie sussultò.

In quel momento, le sembrò di udire qualcosa alle sue spalle. Si voltò.

Non ebbe nemmeno il tempo di urlare.